

Hardcore

Susanna Raule

Ermanno Sensi se ne stava seduto sul pavimento della stanza di Aurora e si chiedeva se il nobile scopo che si era prefisso giustificasse tutto quel dolore. Se fosse, in una parola, giusto per se stesso, prima che per tutto il resto del genere umano.

Se lo chiedeva confusamente, frammentariamente, perché, se il suo cervello fosse stato un grafico a torta, la fetta più grande di quel grafico avrebbe avuto l'etichetta "muto grido di dolore". Un'altra fetta, di minuto in minuto più sottile, avrebbe avuto il titolo "nobile scopo", appunto, mentre la terza fetta, quasi invisibile, avrebbe potuto chiamarsi "dubbi etici".

Era iniziato tutto all'RDA May Day, l'unico centro sociale occupato e autogestito della Spezia. Un posto che, di solito, Sensi non frequentava.

Non lo frequentava non perché sentisse che in un centro sociale occupato, formalmente illegale, antimilitarista, anti-stato, anti-potere e anti-tutto, un poliziotto sarebbe stato fuori luogo. Sensi non si considerava un poliziotto, si considerava una zecca attaccata su un capillare periferico della Nazione, per cui passare la serata insieme a dei tizi con tatuato ACAB sulle chiappe non gli dava nessun fastidio. L'acronimo ACAB in quanto tale, poi, gli era sempre sembrato irragionevolmente ottimista. La maggior parte degli sbirri era idiota, non bastarda. Detto questo, la questione, per lui, non aveva grande importanza.

Il motivo vero per cui non frequentava il May Day era che quel posto assomigliava a una lattina di acciughe formato gigante, l'amplificazione faceva schifo, Sensi riusciva sempre a perdersi nell'area industriale labirintica in cui sorgeva e ci passavano musica di merda. O, comunque, musica di merda per uno a cui tutto quello che era più allegro di un requiem sembrava vagamente fuori luogo.

In ogni caso, giovedì sera era andato al May Day per accompagnare un suo amico metallaro a un concerto brutal-death. Brutale lo era stato di sicuro. Il suo amico, che poi era più un conoscente, l'aveva piantato con dei tizi anti-tutto, che non mangiavano carne, pesce, molluschi, latticini, roba di marca, non prendevano farmaci e, specialmente, ci tenevano un casino a dirtelo. Per fortuna la musica brutal-death, almeno in quello, si era rivelata utile. Sensi aveva annuito civilmente, sorseggiando una birra da discount, senza sentire quasi niente di quel che gli gridavano nelle orecchie.

Si era poi reso conto che i tizi non bevevano neanche alcolici, forse per paura che il luppolo della birra avesse sofferto. Quello era stato troppo.

Era uscito nell'aria uggiosa dell'esterno della lattina e si era distratto guardando una lunga ciminiera, a modo suo bella, e altri tipici elementi del paesaggio industriale: recinzioni di filo di ferro, zone brulle sparse a casaccio tra nastri di cemento, lucine fredde e lontane. Se solo avesse fumato, si sarebbe fatto una sigaretta e sarebbe tornato a casa a piedi. Stupidamente, era andato in macchina con il metallaro, che probabilmente stava ormai vomitando da qualche parte nei dintorni.

Non aveva fumato nessuna sigaretta, ma aveva iniziato a incamminarsi lentamente verso un punto. Non sapeva se quel punto fosse in direzione della città, perché non aveva idea di quale fosse la direzione della città, ma da quella parte c'era della gente.

La gente che aveva individuato stava bevendo birra, che era già un buon segno.

Sensi, lo ricordava perfettamente, a quel punto non era sbronzo. Non ci era neanche vicino. Era drammaticamente lucido.

Con grande lucidità, aveva osservato i nuovi tizi appena entrati nel suo campo visivo.

Una era una ragazza con la testa rapata a casaccio, dei pantaloni aderenti e cenciosi, un giaccone militare pieno di spille e dei grossi anfibi. Stava vomitando sugli unici ciuffi d'erba del posto, probabilmente uccidendoli.

C'era poi un ragazzo alto, con una cresta sbilenca, magro come un chiodo, che beveva e rideva a voce altissima con un suo amico, un tizio simile a lui ma più tracagnotto.

Un'altra ragazza stava assistendo la prima ragazza, ma non sembrava molto convinta. In realtà, si voltava ogni tre secondi per ridere con gli altri due.

Infine, c'era una tizia che sembrava il ritratto dello scazzo.

Sensi si era diretto verso di lei a colpo sicuro.

«Ciao» aveva detto. «Sai mica in che direzione devo andare, per tornare a Spezia?».

La ragazza gli aveva lanciato uno sguardo vacuo. «Ci sei, a Spezia» aveva detto.

Sensi aveva sospirato. «Per quel che ne so, potrei essere anche a Vibo Valentia. Intendevo: devo andare verso il centro, odio camminare, ho freddo e devo pisciare. Farei a meno di perdermi ancora di più. Da che parte devo andare per arrivare, diciamo, in un punto noto?».

La ragazza l'aveva guardato con una certa pietà.

«Sì, ok. Un punto noto, come, che ne so, il cimitero?» aveva aggiunto Sensi, consapevole di non migliorare la propria immagine agli occhi dell'altra. In realtà, c'erano degli altri punti a lui noti, nelle vicinanze, solo che non ne ricordava il nome.

La ragazza si era accesa una sigaretta, con tutta calma.

«Non ti conosco» aveva detto.

Sensi aveva chiuso gli occhi, aveva imprecato mentalmente e se n'era andato. Probabilmente era una tizia anti-sconosciuti. Inutile perdere tempo con lei. Poteva sbagliare strada anche da solo.

«Bastava dirmi come ti chiami, no?» gli era arrivata una voce, dopo qualche minuto. La tizia anti-sconosciuti trotterellava un paio di passi dietro di lui, continuando a fumare. Dalla sua bocca uscivano grandi nuvole di fumo misto a vapore.

«Ermanno, Ermanno Sensi. Ora mi dirai da che cazzo di parte devo andare?».

«Io Aurora. Mando un sms con il tuo nome alla mia amica, poi, se vuoi, ti do uno strappo in scooter».

Sensi aveva guardato l'angolo di brughiera industriale in cui era finito, la tizia palesemente alticcia che gli stava offrendo uno strappo e il cielo blu-grigio sopra le loro teste.

«Ok» aveva detto.

*

Quello era stato l'inizio della catena di avvenimenti che l'avrebbero portato a ritrovarsi seduto per terra nella camera di Aurora, con un nobile scopo in veloce via di dissolvimento, preoccupato per se stesso e per il resto della razza umana e con buona parte della mente occupata da un muto grido di dolore.

Dopo aver mandato l'inutile sms alla sua amica – Sensi si era chiesto se fosse quella che stava vomitando o quella che se ne stava fregando – Aurora aveva portato Sensi fino al suo scooter, che era parcheggiato poco distante dalla lattina di acciughe del May Day.

«Magari guido io» aveva proposto il commissario.

«Non sono sbronza» aveva replicato l'altra.

Sensi aveva inarcato le sopracciglia. «Hai appena mandato un sms di sicurezza alla tua amica con sopra un nome che potrebbe non essere il mio. Voglio dire, se avessi avuto intenzione di rapirti e seviziarti non ti avrei detto il mio vero nome. Ma sei sicurissima di non essere sbronza, giusto?».

Sulla fronte dell'altra era comparsa una ruga. Esattamente in quel momento il Nobile Scopo aveva iniziato a formarsi nella mente di Sensi. Il Nobile Scopo era poi portarsela a letto.

Lo accantonò, pensando pragmaticamente che non avrebbe comunque potuto portarsela a letto, se prima si fossero schiantati in scooter. Quella faccenda di *Crash* con lui non aveva mai funzionato.

«Mi scociava chiederti un documento, tipo sbirro. Però ora voglio vedere un documento. Poi puoi guidare tu» aveva asserito l'altra.

Sensi aveva tirato fuori il portafogli e le aveva mostrato il suo tesserino di riconoscimento. «Sento che questo renderà ancora più lungo tutto il procedimento, ma non ho dietro la carta d'identità» spiegò.

«Qua c'è scritto “commissario”» aveva detto, infatti, l'altra, strizzando gli occhi per leggere, nella luce incerta fuori dal centro sociale. Sensi aveva pensato troppo tardi che aveva anche una patente. Non sapeva dove, in quale tasca, ma ce l'aveva di sicuro. Erano anni che non la tirava fuori. La cosa

bella di essere un poliziotto era che, se ti fermavano alla guida, il tesserino di riconoscimento era molto più utile della patente.

«Già. C'è scritto anche il mio nome, vedi?» aveva provato a tagliare corto. «Ermanno Sensi, come ti ho detto».

«Dovreste avere un numero di riconoscimento sull'elmetto, sai?» aveva replicato l'altra, non molto coerentemente.

«Sono d'accordo» aveva risposto Sensi. «Quando indossiamo un elmetto, naturalmente. Ora non lo indosso e, per la verità, non ce l'ho nemmeno, ma in linea di principio sono d'accordo. Ora andiamo?».

«Non devi fare la pipì?».

Sensi aveva sospirato. «Me la tengo. Torniamo alla civiltà, ok?».

A quel punto Aurora gli aveva dato le chiavi dello scooter e Sensi era salito davanti. Aurora si era infilata un casco e gli si era aggrappata alla vita.

Gli aveva dato indicazioni verso via Sarzana, quella via che Sensi conosceva ma di cui non ricordava il nome. Di lì in poi, era stato facile.

«Se ci fermano...» gli aveva gridato Aurora in un orecchio «...la multa la paghi tu!».

Sensi aveva sorriso lievemente. «Ma certo» aveva confermato. Se li avessero fermati, nessuno avrebbe pagato nessuna multa, almeno quello. Ma dato che Aurora aveva dimenticato di essere in scooter con un suo nemico naturale, non c'era motivo di ricordarglielo.

Sensi li aveva portati fino in città senza incidenti.

Era arrivato fin quasi in piazza Beverini prima che gli venisse un pensiero. «Dove abiti?» aveva chiesto, fermandosi.

«No, non hai capito!» aveva ribattuto l'altra, con espressione offesa. «Non sono *così* sbronza».

Sensi aveva sospirato per l'ennesima volta. «Sì che lo sei. Troppo sbronza per guidare. Ti porto sotto casa, o da quelle parti, poi torno a piedi».

Quantomeno, lei era sembrata pentita. «Ah» aveva detto. «Alla Chiappa, allora».

«Fantastico» aveva borbottato Sensi, rimettendo in moto. Tralasciando il fatto che la Chiappa era il quartiere con il nome più imbarazzante di tutti i tempi, era anche a mezz'ora da casa sua.

L'aveva portata fin lì, l'aveva aiutata a mettere la catena allo scooter e si era preparato a una scarpinata. Si era anche preparato a trovare uno spiazzo erboso in cui pisciare, dato che ormai stava per mettersi a saltellare.

«Puoi venire a fare la pipì, comunque» lo aveva preceduto l'altra.

Sensi l'aveva interpretato come un segno cosmico.

*

Dopo la pipì, si erano fatti un'altra birra a testa, giusto per essere sicuri di produrne altra al più presto. Di pipì, non di birra.

Sensi aveva così scoperto che Aurora aveva vent'otto anni, era contro quasi tutto – ma non contro gli alcolici – lavorava in un call center, aveva uno stipendio ridicolo, una coinquilina, due genitori con cui non andava d'accordo, un diploma dell'alberghiero preso per il rotto della cuffia e un tatuaggio a forma di saetta su una spalla.

La cosa del tatuaggio l'aveva scoperta quasi subito, dato che Aurora si era sfilata il giaccone pesante e due o tre strati di maglioni per restare in canottiera. Il Nobile Scopo si era rafforzato nel cervello di Sensi, ma lei stava diventando troppo sbronza per qualsiasi tipo di attività sessuale, a meno di considerare sexy qualcuno che vomita in un cesso.

Così Sensi si era limitato a scolarsi una birra e a lasciarle il suo numero di telefono.

Sensi credeva tantissimo nel sesso da alticci. Sensi aveva l'equivalente di una laurea nella somministrazione di drink alcolici nella Giusta Quantità. La Giusta Quantità, secondo il commissario, era quella necessaria al raggiungimento di quello stato aureo in cui l'idea di finire a letto con un gotico scorbutico e palesemente inaffidabile alle donne non sembrava più una completa

stronzata, ma in cui erano ancora in grado di distinguerne la faccia dalle chiappe. Quello stato aureo in cui, dopo il sesso, le donne dormivano e non parlavano e in cui, durante il sesso, dimenticavano di essere moralmente avverse a un certo numero di pratiche che normalmente non avrebbero approvato.

Quello stato aureo, infine, in cui neanche a Sensi veniva voglia di fare troppo il difficile sul numero di cose, animali e piante cui le sue partner erano contrarie. Anche se bisognava ammettere che anche normalmente non se ne faceva turbare più di tanto.

In ogni caso, quella sera Sensi con la seconda birra era arrivato molto vicino a quello stato, mentre Aurora l'aveva già passato da almeno due drink.

Così aveva lasciato il suo numero e portato via il suo corpo, finendo per dimenticare il suo Nobile Scopo qualche giorno più tardi.

*

Circa sei mesi dopo, l'aveva chiamato una certa Aurora. Sensi aveva un unico deposito mentale per le tizie con cui era andato o non era andato a letto e la cosa gli aveva già procurato problemi in passato.

Quando quella certa Aurora l'aveva chiamato, quindi, Sensi ci aveva messo ben più che qualche minuto a ricordarsi chi fosse, che faccia avesse e se ci aveva fatto sesso oppure no. Sembrava di no.

Aurora non l'aveva chiamato per quello, comunque.

«Tu sei un commissario, giusto?» aveva esordito.

«Già. Commissario straordinario per la tutela delle specie ittiche» aveva provato a disimpegnarsi lui.

«No, scusa... tu sei un commissario di polizia, me lo ricordo benissimo» aveva replicato l'altra, che probabilmente aveva dei depositi mentali che assomigliavano a uno schedario della CIA.

Sensi aveva ammesso di esserlo.

«Oh, bene. Ho uno stalker» aveva concluso Aurora, soddisfatta.

Sensi aveva impreca mentalmente e le aveva detto di passare in questura, dove avrebbe potuto appioppare il suo caso a qualcun altro. Questo, però, non l'aveva detto.

«No, vedi... è sotto casa mia. Non posso uscire» aveva spiegato lei.

Sensi non le aveva chiesto perché non avesse chiamato il 113. Era passato direttamente al punto successivo: «Che cosa sta facendo?»

«Niente. Sta lì, accanto alla sua macchina». Il che spiegava anche perché non avesse chiamato il 113. Stare lì, accanto alla propria macchina, non era un reato.

«La macchina è in divieto?».

Un breve silenzio. «Che cosa c'entra? No, comunque non è in divieto».

Sensi aveva sospirato. «Non ho mai fortuna. Vabbe', vengo».

Era arrivato alla Chiappa venti minuti più tardi, dopo aver provato l'ebbrezza di percorrere a passo d'uomo la Spallanzani, la galleria che collegava le due prime periferie della città. Lui sì che aveva lasciato la macchina in divieto.

Mentre passava, aveva osservato lo stalker. Un tizio piuttosto normale, sui trentacinque. Un tizio *troppo* normale, per l'Aurora che infine Sensi aveva ricordato.

Lei gli aveva aperto il portone e lui era salito.

La coinquilina, una tizia un po' sovrappeso che sembrava agli antipodi rispetto ad Aurora, stava uscendo.

«Puoi aspettare un attimo?» aveva chiesto Sensi. L'altra si era dichiarata subito entusiasta, segno che non vedeva l'ora di farsi gli affari di qualcun altro.

Sensi era andato in cucina e si era appoggiato al tavolo. «Ok, chi è il tizio?» aveva chiesto.

«Ma tu sei un poliziotto?» era intervenuta la coinquilina, scettica.

Sensi aveva alzato gli occhi al cielo. «Saltiamo questa parte, che ne dite? Sì, sono un poliziotto. Ogni mese ricevo uno stipendio per non fare niente e opprimere gli innocenti, anche se non è chiaro

come possa opprimere qualcuno senza fare niente. Chi è il tizio? E, già che ci siamo, come ti chiami tu? Che cosa fai nella vita?».

La coinquilina aveva sgranato gli occhi, stupita. «Io sono Giada e nella vita faccio la studentessa. Vengo da Rovigo. Sono iscritta a ingegneria navale».

Sensi aveva sventolato una mano, come a rimuovere quelle informazioni irrilevanti. «Chi è il tizio?» aveva chiesto, per la terza volta.

Aurora aveva incrociato le braccia. Quel giorno aveva una felpa dell'ALF, il che non depona proprio a suo favore, dal punto di vista di Sensi. Non che ce l'avesse con chi voleva liberare gli animali, solo, non gli sembrava una priorità in un mondo in cui c'erano da liberare ancora un certo numero di esseri umani.

«È uno» aveva spiegato Aurora. «Lo conosco da un tot di tempo e non me lo sono mai filato. Poi l'ho incontrato al bar dove vado a prendere il caffè quando esco dal turno della mattina. Abbiamo un po' chiacchierato, roba del genere».

«Abbiamo un po' chiacchierato vuol dire che ci hai parlato o che ci hai scopato?» aveva chiesto Sensi, cercando di velocizzare la cosa. Non capiva la necessità degli eufemismi, non l'aveva mai capita.

«Be', ci sono andata a letto, ma dopo. Voglio dire, dopo un po'. Ma non eravamo compatibili».

“Certo, quello sembra un tizio normale” aveva pensato Sensi, privatamente, ma non aveva detto niente.

«Comunque, lui, Riccardo Manna, ha iniziato a telefonarmi ecc. A proposito, *tu* non mi hai telefonato» aveva aggiunto lei, come se fosse perfettamente pertinente.

«Sono io ad aver lasciato il mio numero a te, non il contrario» aveva precisato Sensi. «Non sono portato per lo stalking, troppo sbattimento. Dunque, Riccardo inizia a telefonarti. Che genere di telefonate?».

L'altra si era mordicchiata un labbro. «Normali, all'inizio. Come stai, che fai stasera, usciamo insieme... poi un po' meno normali. Come sei bella, non riesco a dimenticarti... e altre cose un po' più spinte».

Sensi aveva sospirato. Eufemismi. Sempre in agguato. «Più spinte» aveva ripetuto.

«Tipo, cose che voleva fare con me, ok?».

Sensi si era stropicciato un occhio. «Violente?».

L'altra era sembrata in imbarazzo. «Be', non proprio. Esplicitate, diciamo».

«Esplicitate». A Sensi erano venuti in mente i film di Bollywood, in cui qualsiasi riferimento sessuale veniva rappresentato con un'immagine simbolica. Si era rassegnato. «Potremmo definirle telefonate sconce?».

«Sì».

«Molestie sessuali?».

«Sì».

«E come mai è qua sotto?».

«Aspetta, non ti ha ancora raccontato dei kleenex!» aveva interrotto la coinquilina. Sensi l'aveva guardata. «Kleenex?».

«Le infila dei kleenex usati nella cassetta delle lettere. Cioè, *ci* infila, perché la cassetta è anche mia».

Sensi aveva represso consciamente una risata. «Volete dirmi che si masturba e poi mette i fazzolettini sporchi nella cassetta?» aveva chiesto.

In risposta, le due avevano annuito contemporaneamente, serissime.

«Si piazza qua sotto in macchina, no? Per lo più sta fuori e guarda, anche tre-quattro ore al giorno. Ogni tanto entra dentro e poi riemerge con dei fazzolettini usati. Li mette nella cassetta delle lettere, se qualcuno gli apre, se no li lascia sul gradino. Ma io dico... se gli aprono, come faccio a sapere che un giorno non me lo ritroverò sul pianerottolo?».

Era una preoccupazione fondata e Sensi aveva annuito. «Avete tenuto qualche fazzoletto?» aveva chiesto, senza nutrire particolari speranze.

«No! Che schifo!» aveva risposto, infatti, immediatamente, Aurora.

«Hai registrato qualche telefonata?».

«No... voglio dire, ho cambiato numero».

«Quindi non ti telefona più».

«Be', no. Non lo conosce, il numero nuovo».

«Fruga nella tua spazzatura?».

Aurora era sembrata perplessa. «Non so. Non credo. La butto nel bidone laggiù, insieme a tutti gli altri sacchetti».

«Ok, ti dico che cosa farai. Primo, i prossimi kleenex dovete tenerli. Infilatevi un paio di guanti e metteteli in una busta per conservare gli alimenti. Secondo, riprendetelo. Terzo, fossi in te, farei in modo di fargli riavere un numero di telefono, per poi registrarlo. Puoi denunciarlo per stalking in ogni caso, ma se porti qualche prova è meglio. Otterrai un provvedimento restrittivo da un giudice. Poi potremo farlo sloggiare con le cattive».

Aveva tirato fuori il cellulare e composto un numero. «Per il momento, proviamo a farlo sloggiare con le buone. Ma tornerà».

Aveva chiamato un'autopattuglia in modo che gli agenti provassero a parlare con Riccardo l'Uomo dei Kleenex, sapendo già che non sarebbe servito a niente.

*

Aurora l'aveva richiamato quella sera stessa.

«È qua sotto» aveva detto. «Di nuovo».

Erano le sette e mezza, fuori pioveva e Sensi si era illuso di poter ordinare una pizza e passare la serata ascoltando musica, con la Vettori che batteva sul soffitto con la scopa, da migliore tradizione.

Però si era anche ricordato del suo Nobile Scopo, quindi aveva cercato di dimostrarsi accomodante.

«Capisco» aveva detto. «Che cosa posso fare, dato che arrestarlo non posso?».

La legge contro lo stalking era una legge nuova, ma questo non la rendeva meno inutile delle leggi vecchie. Prima dovevi provare che un tizio ti perseguitava, poi lui poteva tranquillamente ignorare l'ordinanza restrittiva, dato che nessuna questura poteva permettersi di mettere un piantone a protezione di una vittima di stalking ventiquattr'ore al giorno.

Per lo più, le vittime dovevano ingegnarsi da sole. Alcune finivano per cambiare casa, lavoro, città. Altre avevano degli amici compiacenti, che menavano lo stalker finché non cambiava idea. Altre sopportavano. Qualcuna, infine, finiva nelle statistiche.

«Che ne dici di venire a cena? Ti propongo una serata hardcore» aveva detto lei.

Sensi, per circa mezzo secondo, si era illuso che un Dio, dopo tutto, esistesse. Sul Diavolo aveva buone speranze, ma del vecchio Yahweh non aveva mai visto traccia. Subito dopo aveva capito che non solo Dio non esisteva ma che, se esisteva, ce l'aveva con lui.

«Wow» aveva detto, piatto.

Naturalmente, una serata di punk hardcore non gli sorrideva per niente, ma, in un angolo ottimista del suo cervello, c'era ancora la speranza che Aurora intendesse del sano porno hardcore. Non ci credeva neanche lui, ma, comunque, non poteva lavarsi del tutto le mani del problema "stalker".

Il tizio sembrava piuttosto innocuo, ma non si poteva mai sapere.

Aveva finito per mettersi il giaccone e accorrere in difesa della fanciulla in pericolo, consapevole del fatto che presto quello in pericolo sarebbe stato lui.

Quaranta minuti più tardi, dopo aver mangiato una cosa chiamata "cannelloni vegani", aveva avuto la conferma dei suoi peggiori sospetti.

*

Così, ora Sensi era lì, seduto sul pavimento della camera di Aurora, a chiedersi se il nobile scopo che si era prefisso giustificasse tutto quel dolore.

Gli erano già stati inflitti un intero album dei Contropotere e una scelta del meglio dei Wretched.

Sensi, che Dio lo perdonasse, iniziava a sperare che i vicini si lamentassero. Ma, tanto, si era già visto che Dio non esisteva.

«Potremmo ascoltare un po' di Crass, ora» propose, in quel momento, Aurora. Sembrava felicissima di averlo lì. La coinquilina, chiaramente, aveva pensato bene di tornarsene a Rovigo per il week-end. Dato che era mercoledì sera, doveva essere un week-end lungo.

«Ma certo. Perché insistere con i soliti tre slogan in una lingua sola? Vediamo come suonano in inglese» ribatté Sensi, stancamente.

Aurora sembrò presa da un dubbio. «Oh. Forse ti dà fastidio che se la prendano con gli sbirri?».

«No» sospirò Sensi. «Mi dà fastidio che se la prendano con *questo* sbirro. Chiarito che il potere è *il male*, il governo è *il male*, la tv è *il male*, la polizia è *il male*, la coca-cola è *il male* e così via, mi chiedo perché sia necessario continuare a ripeterlo a oltranza, ma, ehi, non è la monotonia a uccidermi. Io *amo* la musica monotona. Solo che questa fa cagare».

Ecco, adesso l'aveva detto e poteva dire addio al suo Nobile Scopo.

Aurora, infatti, incrociò le braccia con aria bellicosa. «Scusa, tu non credi che la musica dovrebbe avere un'utilità sociale?» chiese, un po' impettita.

«No» rispose Sensi, molto francamente. Iniziò ad alzarsi.

L'altra aprì la bocca, oltraggiata.

«Allora *davvero* eri al May Day per fare rapporto o, non so, reprimere la libertà di pensiero o...» iniziò, in tono sostenuto.

Sensi si mise a ridere. «Ero al May Day per accompagnare un mio amico a vedere quello schifo di gruppo brutal-death. Ti sei fatta un'idea sbagliata, su di me. Se fossi stato lì per fare rapporto o, cosa ancora più impegnativa, *reprimere la libertà di pensiero*, col cazzo che avrei resistito fino alle tre di notte. Avrei fatto quello che faccio sempre quando c'è da lavorare, ossia me la sarei squagliata. E poi, io sono il commissario della squadra mobile. Con me sono al sicuro anche i ladri e gli assassini, figurati i *liberi pensatori*».

Aurora annaspò. «Cioè... non ti importa niente?».

Sensi fece un gesto vago nell'aria. «Mi importa che Riccardo l'Uomo dei Kleenex non si masturbi davanti al tuo spioncino, anche se ammetto che non è proprio il primo dei miei pensieri. Mi importa che non ti uccidano, anche se non credo che sia molto probabile. Detto questo, se continui a obbligarmi ad ascoltare queste schifezze hardcore probabilmente ti ucciderò io e sarà stata fatica sprecata».

«Ma ti ho *detto* che ti invitavo a una serata hardcore casalinga!».

«Mi chiedo se tu abbia mai proposto la stessa cosa anche a Riccardo l'Uomo dei Kleenex... perché potrei cominciare a capirlo».

Sensi andò alla finestra e guardò fuori. Lo stalker era ancora lì.

Aprì la finestra e si sporse.

«Riccardo!» gridò. «Ti ha mai proposto una serata hardcore casalinga?».

Lo stalker, preso alla sprovvista, fece un mezzo salto indietro. Poi alzò lo sguardo verso la finestra. Uno sguardo pieno di rancore. «Sì!» rispose.

«Lo sapevi che il punk hardcore è un genere musicale, sì?».

«L'ho scoperto!» ringhiò l'altro. «Che cosa ci fai tu lì? Chi sei? Aurora sta bene?» aggiunse, poi, con la voce che saliva di tono.

Sensi richiuse la finestra. «All right. È uno stalker vero» le comunicò. «Paranoico e tutto quanto. E la musica hardcore gli fa schifo, a conferma che anche le persone peggiori hanno qualcosa di buono».

Aurora, palesemente agitata, faceva avanti e indietro per la stanza.

«Forse non capisci che sto per impazzire» gli disse, mordicchiandosi un dito quasi a sangue. «È sempre lì, fintamente premuroso! E tu non sei molto meglio. Secondo te, gli avrei proposto una serata di sesso estremo e ora lui sarebbe solo incazzato perché è andato in bianco? Ma sei scemo?». Sensi sollevò le mani in segno di resa.

«Ci sono andata a letto... *normalmente* a letto, ed è stato il peggior errore della mia vita!» strillò l'altra, che non aveva ancora finito. «Credi che sia stato bello beccarmi le sue telefonate in cui mi spiegava che me lo vuole mettere nel culo?».

Sensi, sempre con le mani alzate, ebbe il buon gusto di sentirsi vagamente in colpa.

«Credi che sia bello trovarmi i suoi disgustosi fazzolettini dappertutto?» aggiunse Aurora. «Credi che sia bello starmene qua sapendo che lui è lì sotto?».

«Ehm. No, non dev'essere bello» ammise Sensi, un po' a disagio. Il suo Nobile Scopo si era completamente vaporizzato.

«E allora? Non vuoi ascoltare la musica che piace a me? Bene! Non vuoi restare, dato che non ho intenzione di farti uno spogliarello? Benissimo! Magari è anche meglio!».

Ormai piuttosto mortificato, Sensi decise di ricorrere al rimedio più estremo che conoscesse.

«Mi. Dispiace» scandì, senza abbassare le mani. «Scusa».

Aurora socchiuse gli occhi, sospettosa. Era chiaro che avrebbe voluto continuare un altro po'.

«Ah, ti dispiace?» provò a ritorcere, ma aveva ormai perso lo slancio.

Sensi sospirò e abbassò le mani. «Sì, mi dispiace. Non vado molto forte, nell'empatizzare con le vittime. E la cura a base di slogan anti-tutto non ha migliorato il mio umore. Ma hai ragione tu e ho torto io. Solo che non so proprio che cosa farci. Non posso scendere e riempire quel tizio di botte, lo capisci?».

Il che era solo parzialmente vero. Una parte di sé si sarebbe divertita da matti, a riempirlo di botte. Sensi, piuttosto, non voleva.

L'altra tirò su con il naso, ora più calma. «Sì, lo capisco. Ma che cosa dovrei fare, allora?».

«Non lo...» iniziò Sensi, ma si interruppe.

Guardò la finestra, poi guardò il lampadario.

«Potremmo giocare alle ombre cinesi» disse.

E, in risposta allo sguardo perplessa dell'altra, aggiunse: «Certo, dovrai affrontare le spese per una porta nuova».

*

Sensi aveva pianificato la situazione con la massima cura. Il che significava che, probabilmente, non aveva tenuto conto di un mare di dettagli e che il piano non avrebbe funzionato in ogni caso.

Comunque, Sensi aveva pianificato. Aveva controllato la porta dell'appartamento e si era accertato che fosse sufficientemente vecchia, sufficientemente fragile e con una serratura sufficientemente inutile.

Dato che era un appartamento in affitto di fascia medio-bassa, fu fortunato. Quella porta non avrebbe tenuto fuori neanche un bambino di dieci anni.

«Ok, adesso tu vai alla finestra e chiedi per l'ennesima volta a quel tizio di andarsene. Digli che hai bisogno di un po' di privacy. Usa proprio queste parole. Poi socchiudi la finestra e tiri la tenda».

Aurora era piuttosto titubante, ma dato che si era già dichiarata d'accordo con il piano di Sensi, cercò di eseguire.

Andò alla finestra e provò a convincere lo stalker ad andarsene.

Lui replicò che l'amava, la desiderava e avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei.

Mentre l'altro era distratto, Sensi aprì la serratura del portone.

Aurora si infervorò e coprì il corteggiatore indesiderato d'insulti. Anche quello, pensò Sensi, andava benissimo. Rientrò nella stanza e le fece segno di tirare le tende. Aurora lo fece, con un gesto brusco.

All'esterno continuavano a risuonare le dichiarazioni d'amore dell'altro.

Sensi passò in cucina e, senza accendere la luce, prese una grossa padella con il fondo di acciaio inox dalla rastrelliera. Tornò in camera e la lasciò sul letto, a portata di mano.

«Ok. Pronta?» disse, a voce bassa.

«Insomma. I vicini penseranno che...»

«I vicini sono il male del secolo» la interruppe lui. «Sei contro a tutto, non puoi essere anche contro i vicini?».

Lei sorrise e scosse la testa. «Ok» finì per dire.

Sensi si sfilò la felpa e la maglietta e li buttò sul letto, ma non sopra alla padella.

«Che cavolo è quel segno? Un pentacolo?» chiese lei, guardandolo.

«Yep. Be', un sigillo. Ho avuto anch'io una specie di stalker. Senti, se vedi che sto per mettermi a ridere dammi un pugno su un piede. Forte».

Aurora si strinse nelle spalle. Prese il cuscino dal letto e Sensi le lanciò un'occhiata perplessa.

«Comodità» spiegò lei.

Lanciò il cuscino sotto alla finestra. «Ok, pronta».

«Togliti la felpa, è meglio» disse Sensi.

Lei se la sfilò insieme alla maglietta, restando in canottiera.

Sensi ridacchiò e scosse la testa. «Diamo ai vicini un tipo di intrattenimento hardcore a cui non sono abituati».

*

Si erano avvinghiati, finendo proprio davanti alle tende. Abbastanza vicini, sperava Sensi, da far sì che la loro silhouette si stagliasse contro la finestra e si vedesse dalla strada.

Aurora si mise in ginocchio sul cuscino che aveva precedentemente piazzato per terra e iniziò a mimare un rapporto orale. Sensi le appoggiò una mano sulla testa, una cosa che, di norma, non faceva.

«Dovremmo metterci un po' di audio» mormorò.

«Sto già per morire di vergogna. E poi, di logica, l'audio dovresti mettercelo tu».

«Anche questo è vero» ammise lui. Non molto convinto, cominciò a gemere per finta, prima a un volume normale, poi ad alta voce.

«Quanto può durare un pompino?» disse lei, in una pausa.

«Non lo so. Di solito non ci fai caso. Sono meno di cinque minuti, però».

«Oh, Cristo. Ricomincia a gemere. Qualcuno potrebbe non averti sentito».

«Grazie per il supporto, eh? Volevo capire se l'uomo dei kleenex diceva qualcosa».

Rimasero in ascolto per qualche secondo. Apparentemente no. Forse si godeva lo spettacolo e basta.

«Forse bisogna farlo incazzare di più» disse Aurora, continuando diligentemente a fare su e giù con la testa.

Sensi ci pensò un attimo. «Oookey» mormorò. Riprese a gemere più forte e aggiunse un paio di commenti sulla falsa riga del "ciucciamelo, puttana", che era un po' un classico del genere.

«Non sei tanto scurrile» gli fece notare Aurora, sottovoce.

«"Ingoiamelo fino alle palle" andrebbe meglio?»

«Forse».

Sensi sospirò. «Oookey» ripeté, e provò la sua nuova squallida battuta.

Rimase in ascolto per qualche secondo. «No, senti, non sta funzionando. Forse l'effetto ombre cinesi non è venuto bene. Facciamo in un altro modo».

La sollevò per le ascelle e la appiccicò contro la finestra, sopra alla tenda. Aurora appoggiò le mani all'altezza della propria testa e una guancia contro la tenda. Sensi appoggiò le mani accanto alle sue.

«Sogna il sesso anale? Ti informo che stiamo facendo sesso anale. Sarà meglio che tu dia il tuo contributo, adesso».

«Oh, cavolo... ma che cosa dovrei dire?».

«Se non lo sai tu. La fronte. Appoggia la fronte contro il vetro. Contro la tenda. Hai capito. E ora prova con il classico “oh, sì, bravo, lì”».

A onor del vero, Aurora era molto più portata per la recitazione di Sensi. Iniziò a fare dei suoni piuttosto credibili e aggiunse una serie di frasi ad hoc che rendevano tutto il pathos della situazione. Sensi iniziò a ridacchiare sotto voce. «Ma davvero? Cioè, “sfondami”? Così, al primo appuntamento?».

«E stai zitto».

«No, ma figurati. Lascia che io contribuisca». E Sensi ricominciò a gemere.

Finalmente, dalla strada proruppe un grido, tra il rabbioso e il preoccupato. «Aurora!».

«Dai che ci siamo. Propongo di aspettare un altro po', prima di venire. Non si sa mai. Potrebbe scappare e basta».

«In un certo senso lo preferirei».

«In un certo senso lo preferirei anch'io. È un poveraccio, sai. Forse pericoloso, ma pur sempre un poveraccio. Oh, tesoro, ce l'hai stretto come un laccio emostatico!».

«Visto che puoi essere fantasioso, se vuoi?».

«Un collegamento d'idee».

Lo stalker, nel frattempo, stava dando in escandescenze. Aveva preso a calci qualcosa, a giudicare dal rumore.

«Oh, sì, sei un animale, ti amo!» gridò lei.

«Mi fai venire i brividi» commentò Sensi. Sentì il rumore del portone che sbatteva. Sbirciò fuori dalla finestra. Riccardo non c'era più.

Si allontanò dalla tenda e prese la padella per il manico.

«Non sembra molto pericolosa» commentò Aurora, tesa.

«Ho un coltello in tasca, ma preferirei non usarlo» disse Sensi. Evitò di dire che aveva anche una pistola, nella sua fondina, sotto alla felpa, sul letto. Mettere una donna incazzata e una pistola nella stessa stanza era abbastanza pericoloso anche senza che la donna sapesse che la pistola c'era.

Si spostò verso il corridoio.

«Facciamo un altro po' di rumore» sussurrò.

Aurora iniziò a gemere. In altre circostanze, avrebbe potuto essere stuzzicante. Vederla lì, bianca di paura, appoggiata allo stipite della porta, non lo era.

«Aurora, apri! Che cazzo ti stanno facendo? Che cazzo stai facendo, troia?».

Aurora si azzittì e rimase, se possibile, ancora più ferma, come congelata.

Sensi impugnò meglio la padella e si avvicinò alla porta d'ingresso.

«Vattene!» strillò Aurora e quello era esattamente quello che voleva, non era una recita.

«Aprimi, cazzo! Ti hanno sentita tutti!».

«Non sono affari tuoi! Devi lasciarmi in pace!».

«Puttana maledetta... con me non volevi e con questo stronzo sì? Te ne pentirai!».

Si sentì un colpo sulla porta. Un battente tremò.

«Vattene! Che cosa stai facendo?»

«Adesso ti faccio vedere io...»

Un altro colpo, più forte. Sensi fece segno ad Aurora di stare indietro. Si sgranchì i muscoli del collo. Dentro di lui, Astarotte si svegliò e si stiracchiò, soddisfatto.

Non è roba per te, gli disse Sensi.

Non si sa mai, sogghignò l'altro.

Aurora, avvertì, improvvisamente, un vago odore di fiammifero sfregato. Forse era il legno della porta, forse...

Si sentì uno schianto e un pannello cedette.

Sensi vide una mano maschile introdursi nello squarcio e cercare a tentoni la serratura, come in film horror di serie z. Così, dopo tutto, Riccardo l'aveva fatto.

Era onesto, quello che si proponeva Sensi? Be', no. Probabilmente quel tizio non sarebbe mai esploso, da solo. Il commissario, con gli occhi rossi come sangue, sogghignò. Poteva conviverci.

La mano riuscì a sbloccare la serratura e la porta si spalancò. Riccardo l'Uomo dei Kleenex si catapultò all'interno come un ossesso.
Sensi lasciò che facesse qualche passo, sereno come un bracconiere che ha inquadrato un cervo.
Poi lo colpì di piatto con la padella.
Si sentì un suono cupo, come quello di una campana fessa.
Riccardo l'Uomo dei Kleenex andò al tappeto.
«Oh, Dio... oh, mio Dio...» gemeva Aurora, piangendo.
Sensi si inginocchiò accanto al corpo dell'altro e si assicurò che fosse solo tramortito. Si sfilò il cellulare dalla tasca dei pantaloni.
«Mi servirebbe qualcosa per legargli le mani» disse, componendo un numero. «Qualcosa di morbido. Di spugna, magari».
Si portò il cellulare all'orecchio. «Max? Ho qua un tizio che ha sfondato una porta e ha cercato di introdursi con la forza nella casa di una persona. L'ho un pochino tramortito. Puoi mandare una volante e un'ambulanza?».
Rimase in ascolto qualche secondo, poi diede l'indirizzo dell'appartamento in cui era.
Aurora, sulla porta della sua stanza, piangeva e tremava. Gli stava porgendo un asciugamano, senza avvicinarsi troppo.
Sensi lo prese e legò i polsi dello stalker.
Si rialzò e andò a rimettersi la maglietta, la fondina e la felpa.
«Avevi una pistola» disse Aurora, con voce sottile.
Sensi sorrise lievemente. «È il momento giusto per dirmi che sei contraria alle armi da fuoco».
Sorrise anche lei. «Be', lo sono».
Il commissario arricciò il naso. «Lo so. Sei contraria a tutto».

*

Mentre aspettavano che arrivassero la pattuglia e l'ambulanza, Sensi si accovacciò di nuovo accanto allo stalker. «Riccardo?» lo chiamò, scuotendolo per una spalla.
L'altro emise una sorta di lamento.
«Riccardo, sei dei nostri?».
«Oh... che cazzo...?».
«Ti sei preso una padellata in testa».
Riccardo provò a muoversi, emise un altro lamento e si accorse di avere le mani legate. «Che diavolo...»
«Ti ho dovuto bloccare. Hai buttato giù una porta. Eri una furia».
«Ma... che cazzo... dov'è Aurora?».
Sensi fece un gesto con la testa. «Di là. Sta bene. Nessuno le ha fatto niente. Ma proprio niente di niente. Senti, sono il commissario Ermanno Sensi, della squadra mobile. Sei in arresto».
L'altro sbatté lentamente le palpebre. Aveva degli occhi chiari, chiarissimi, e delle sopracciglia folte che gli davano un'aria quasi infantile. «Sei... un poliziotto?».
Sensi annuì. «Aurora mi ha chiamato perché le stavi facendo paura. Sta arrivando un'ambulanza. Ti daranno un'occhiata alla testa».
«Non sono pazzo» replicò l'altro.
Sensi sorrise appena. «Questo non lo so, ma intendevo dire che daranno un'occhiata al bernoccolo che ti ho fatto con quella padella. Vuoi sederti?».
Riccardo fece cenno di sì. Sensi lo aiutò a mettersi seduto, con le mani legate dietro e la schiena contro il muro.
«È solo una puttana...» borbottò lo stalker.
Sensi stava per spiegargli che l'avevano provocato per vedere che cosa succedeva, ma decise di non farlo. Magari era meglio che lui pensasse che era una puttana. Magari l'avrebbe lasciata perdere.

Il problema con quelli come lui era che la legge poteva fare ben poco, finché loro non facevano qualcosa di davvero irreparabile. Le vittime perdevano sempre. Si alzò e lo lasciò lì, in corridoio, legato.

*

Più tardi, dovette sorbirsi anche un decotto di betulla. Dopo tutto quello che era successo, rifiutare sembrava inutilmente crudele.

Riccardo Manna era stato portato via in ambulanza. Alla fine, aveva deciso che preferiva il reparto psichiatrico a una cella.

«Pensi che lo terranno dentro per un bel pezzo?» chiese Aurora.

Sensi si strinse nelle spalle. «Per un bel pezzo non credo. Però vedremo di ottenere la carcerazione preventiva. Potrebbe reiterare il reato. Oppure potrebbe finire in qualche istituto per malati mentali. Non so. Immagino che dipenda dal suo avvocato, quando ne avrà uno».

«Ho paura, Ermanno» disse lei, prendendogli una mano.

Lui sorrise appena. «Be', mi sembra giusto. Sei senza porta».

Sorrise anche lei. «Già... adesso chi lo sente, il padrone di casa». Tornò seria. «Ho paura davvero. Lo so che è stupido. Riccardo l'avete arrestato e tutto, ma...».

«No, non è stupido. Lo capisco. Se hai un'asse e qualche chiodo, posso provare a inchiodarti quella porta. Come carpentiere faccio schifo, però».

«Potresti fermarti» disse lei.

Sensi ci pensò un attimo. Non che il suo nobile intento si fosse volatilizzato del tutto, come aveva creduto in un primo momento, ma si rese conto che non poteva.

«Vedi, c'è un momento aureo» spiegò. «Quando non sei proprio sobrio, ma neanche del tutto sbronzo. Quando le cose vengono facili ed è tutto divertente. Questo non è uno di quei momenti».

Lei scosse la testa. «Decisamente no. Niente serata hardcore, quindi, dopo tutto».

Sensi guardò fuori dalla finestra della cucina. Il cielo iniziava a essere grigio. Il sole porterà via la paura, si disse. Be', magari non proprio il sole. Erano alla Spezia.

«Lo sai, mi piace solo la musica triste» disse, alzandosi.

Scese le scale lentamente e, altrettanto lentamente, andò verso la sua macchina, che era ancora parcheggiata in divieto.

Un Dio misericordioso aveva impedito che gli facessero la multa. Quello, e il cartellino delle forze dell'ordine.

Si mise al volante senza accendere e tirò fuori il cellulare.

A un oceano di distanza, il telefono di Carmel era staccato.

La Spezia, 26 novembre 2012